

Vito Rovigo
**Aspetti della presenza ebraica
a Verona e nel territorio veronese
nella prima metà del Quattrocento**

Estratto da Reti Medievali Rivista, VI-2005/1 (gennaio-giugno)

<http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei/Rovigo.htm>



Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento
Atti del Convegno di studio (Verona, 14 novembre 2003)
A cura di di Gian Maria Varanini e Reinhold C. Mueller

Firenze University Press

Aspetti della presenza ebraica a Verona e nel territorio veronese nella prima metà del Quattrocento

di Vito Rovigo

1. Premessa: l'obiettivo della ricerca e le fonti utilizzate

Le caratteristiche fondamentali dello stanziamento ebraico a Verona e nel territorio veronese nella prima metà del Quattrocento, e i suoi rapporti con le istituzioni cittadine e con la società, nel contesto ampio della disseminazione ebraica dell'Italia padana, sono un tema che merita di essere approfondito. Nel panorama complessivo della Terraferma, il caso veronese rivela infatti una sua speci città, che va individuata principalmente nell'esiguità e nella relativa debolezza dell'insediamento ebraico rispetto ad altre città venete (Treviso, Padova, la stessa Vicenza).

Verona nel Quattrocento è infatti una delle maggiori città dell'Italia nord-orientale sia per popolazione – anche se il periodo 1400-1450 è pur sempre caratterizzato da un decremento e da una stasi demografica, che stabilizza la popolazione attorno a cifre non superiori ai 20.000 abitanti¹ –, sia per dinamismo economico²; ciò nonostante ospita una comunità molto modesta tanto per numero di ebrei residenti, quanto per investimento e traffico di capitali. Per quanto concerne il mercato creditizio cittadino, infatti, lo spoglio sistematico degli atti dell'Antico Ufficio del Registro (sul quale è largamente basata, come subito si specificherà, questa ricerca) ha messo in luce una sostanziale subalternità della piazza veronese verso l'esterno, ed un suo inserimento passivo nei *networks* creditizi ebraici imperniati sui centri limitrofi³: Treviso e Vicenza, ma soprattutto Padova⁴ e Mantova⁵. Anche il rilevante flusso migratorio askenazita che raggiunge la Penisola fra Tre e Quattrocento, a seguito delle persecuzioni subite dagli ebrei in tutte le regioni germaniche⁶, piuttosto che il passaggio per la valle dell'Adige e Verona preferisce nettamente l'accesso in Italia da est puntando verso Venezia e stanziandosi nel Friuli o nel Trevigiano, luoghi strategicamente rilevanti per l'eventuale irraggiamento verso sud e verso ovest.

Inoltre, lo studio del caso veronese si rivela utile anche per un ulteriore accertamento delle scelte e del ruolo della Dominante⁷, da comparare con quan-

to risulta per altre città della Terraferma: con l'obiettivo di comprendere se esistesse un approccio standardizzato da parte di questa nel rapportarsi con la minoranza ebraica, e di saggiarne gli orientamenti e le scelte (anche sulla scorta delle richieste, costanti, che provenivano dal ceto dirigente cittadino). È un approccio che ha dei limiti inevitabili: come altrove – nel Veneto l'eccezione è Padova –, anche a Verona sono assenti, per il Quattrocento, fonti di matrice ebraica, interne alla comunità; e ciò rende spesso difficile un'analisi complessa della “lunga, estenuante, ma mai interrotta ‘trattativa’ tra ineguali”⁸, tra società cristiana maggioritaria⁹ e minoranza ebraica. Tuttavia, l'analisi di un altro *case study* come quello veronese si rivela comunque utile, anche sulla base delle sole fonti cristiane. Il dominio veneto era assunto in pochi decenni a vero e proprio stato regionale; ma è ben noto (sulla base delle ricerche di Ventura¹⁰ e Cozzi¹¹, nonché – sia pure in diversa prospettiva¹² – della più recente storiografia sulla Terraferma veneziana nel Quattrocento¹³) che su molti problemi non appare in grado, né si propone, di elaborare una strategia uniforme, e questo vale anche per il problema ebraico. Da un lato infatti deve rapportarsi con una minoranza che desidera protezione, e la chiede; dall'altro ha di fronte i consigli cittadini, smaniosi di ottenere una piena autonomia nella gestione dei rapporti con gli ebrei, supportati sovente dall'opera interpretativa dei giuristi (padovani, veronesi, vicentini)¹⁴ – che restano i più lucidi e significativi interpreti della volontà politica per le città dominate presso Venezia¹⁵ –.

Per sviluppare le tematiche sopra indicate, oltre ad avvalersi delle fonti istituzionali – ducali, atti del consiglio, processi del podestà –, si è proceduto ad uno spoglio sistematico della documentazione notarile. Si tratta peraltro di una documentazione notarile *sui generis*: dopo il rogo dell'archivio del Collegio dei Notai nel 1723¹⁶ il materiale archivistico notarile veronese è infatti limitato ai volumi dell'Antico Ufficio del Registro, l'apposita istituzione addetta alla certificazione documentaria attiva in città a partire dal 1408. L'ufficio – istituito non molto tempo dopo anche a Vicenza – aveva il compito di conservare, previo il pagamento di una cifra prestabilita (sei soldi per foglio) da parte dei contraenti e su richiesta di questi, una copia autentica dei documenti redatti dai notai¹⁷. Questa documentazione presenta limiti evidenti: essa è sufficiente per restituire il “tono” di un rapporto e di una dinamica con la società di maggioranza e, in qualche caso, consente anche di chiarire rapporti interebraici¹⁸, ma senza dubbio rispecchia la realtà in modo limitato e forse deformante. È quindi importante sottolineare che riguardo agli ebrei veronesi noi possediamo solo la testimonianza di una minoranza nella minoranza: ovvero una quantità documentaria relativamente esigua e selettiva. Appare infatti più che ragionevole l'ipotesi che i contraenti ricorressero alle procedure, complesse e anche onerose, della registrazione – con redazione *in publicam formam* e *in extenso* dell'atto, con tutte le *solemnitates* e le clausole del formulario giuridico – solo in occasione di situazioni particolarmente complesse o nel caso di contratti particolarmente travagliati: ne consegue l'inevitabile supremazia dei prestatori sulle altre componenti della società ebraica veronese. Quest'ultima

osservazione pare confermata anche dal confronto con la più varia documentazione relativa a Verona nella seconda metà del Quattrocento, parzialmente utilizzata dal Varanini nel suo contributo in questa raccolta.

Un cenno in ne ai limiti cronologici della ricerca, suggeriti da fattori estrinseci ma di grande signi cato. Il *terminus a quo* è il 1408, anno della prima condotta feneratizia nota (stipulata nel dicembre 1407) e, soprattutto, della rilevante innovazione nel panorama documentario locale rappresentata dall'erezione dell'Uf cio del Registro. Il *terminus ad quem* è il 1447, quando il consiglio cittadino, col consenso di Venezia, avocò a sé la possibilità di accettare o respingere banchieri ebrei nel centro urbano e nel distretto.

2. Le tre fasi della presenza ebraica a Verona nella prima metà del Quattrocento

Va ancora ricordato, *in limine*, che la debolezza della presenza ebraica nella Verona del primo Quattrocento contrasta con l'antica e radicata tradizione di insediamento ebraico vantata da Verona nel XII e XIII secolo. Si trattava tuttavia di un precedente ormai lontano; tanto più che non ha alcun signi cato ai ni della presente ricerca la celebrata – e peraltro non ben documentata – relazione fra Immanuel Giudeo, il noto ebreo romano, e Cangrande I della Scala, nel primo Trecento. In seguito si veri cò probabilmente una cesura nella presenza della minoranza ebraica in Verona: le abbondantissime ricerche svolte dall'erudizione cittadina sulla piena età scaligera, attente non di rado anche agli aspetti economici e creditizi, non hanno mai segnalato alcun dato.¹⁹

Non sono in effetti anteriori alla tarda età scaligera (conclusasi nel 1387) e al periodo della dominazione viscontea (1387-1404) alcune attestazioni, sporadiche e provenienti da fonti esterne²⁰, di prestatori attivi sulla piazza veronese. Una prova di uno stanziamento stabile e continuato tardo trecentesco di *iudei commorantes Verone* emerge tuttavia da un documento del 1435, nel quale si rimanda esplicitamente ad un atto notarile del 1390 di acquisto di un campo “penes Campum Marcium parvum”, ad uso di cimitero:

cum alias inter iudeos commorantes Verone, pro se et nomine et vice omnium aliorum iudeorum ius et dominium habentium in certo campo patente et aperto et sine aliquo edi cio et sine clausura iacente Verone in contrata Sancti Pauli penes Campum Marcium parvum [...] ex instrumento presentis venditionis scripto per Iacobum notarium de Sancto Martino quondam domini Bartholomei Terradure de Sancto Petro in Carnario Verone sub anno Domini millesimo trecentesimo nonagesimo, indictione tertiadecima, die veneris octavo aprilis²¹.

Restano dunque spazi di approfondimento, e non è escluso che qualche ulteriore elemento possa emergere. Tuttavia si può considerare come vero punto di partenza, anche per i motivi sopra esposti di struttura della documentazione, l'inizio della condotta del 1408. Per esporre più chiaramente i risultati della ricerca sull'insediamento ebraico a Verona e nel distretto veronese, è sembrato opportuno individuare tre *tranches* cronologiche: la prima

dal 1408 al 1419; la seconda dal 1420 al 1437; la terza dal 1438 al 1447. Tali periodi sono individuati sulla base della disponibilità documentaria (all'ambito a cui questa disponibilità si connette, ovvero se gli atti pertengono la città o se sono relativi al distretto), ma a tale disponibilità corrisponde una parabola nella realtà effettuale.

2.1. L'ambientamento e l'assestamento (1408- 1419)

Il primo periodo, che potremmo definire di ambientamento e assestamento²², denota uno scarso ricorso alla registrazione presso l'Ufficio del Registro; mancando anche per questi anni il registro delle Ducali venete, ciò impedisce di contestualizzare in modo efficace la condotta del 1408, che fu stipulata dopo il fallimento di una precedente trattativa²³. Il ripetersi dei tentativi di accordo può forse essere spiegato con le mutate esigenze economiche del comune: il bisogno di liquidità per soddisfare l'innalzamento della richiesta fiscale che già si profilava dopo la conquista veneziana²⁴, e la necessità di sovvenzionare l'attività tessile, come suggeriscono le ricerche di Varanini²⁵ e soprattutto di Demo²⁶. Negli atti del consiglio cittadino si fa riferimento tuttavia a motivazioni di tipo etico. Gli ebrei vengono sostanzialmente accolti per contrastare i "christicolae hic presentialiter existentes qui maxima enormitate et usura mutant"²⁷.

Toaff ha già messo in guardia sull'uso strumentale che le autorità cittadine fanno del presunto bene sociale arrecato dagli ebrei al fine di sedare il malcontento di alcune componenti della società all'arrivo dei prestatori²⁸. Comunque stiano le cose, non molto si può dire di concreto visto che le prime attestazioni notarili risalgono solo al 1416, cioè ben otto anni dopo la *vocatio* in città. La presenza dei prestatori ebrei per tutto il secondo decennio del secolo sembra continuare con caratteristiche simili a quelle degli anni Novanta del Trecento, quando coesistevano almeno due banche di prestito, e deve probabilmente attestarsi attorno ai 3 banche. A ciò si può aggiungere qualche traccia significativa, in quegli anni, in rapporto all'insediamento nelle località del distretto²⁹.

Conviene sottolineare dunque che il credito cristiano era a Verona non solamente presente, come ormai assodato per altre città italiane³⁰, ma particolarmente sostenuto e vigoroso, almeno per tutta la prima metà del XV secolo. Ovviamente, i riferimenti che si trovano nei fondi documentari veronesi sono occasionali: nel 1411 ad esempio un certo Benedetto ebreo della contrada di Chiavica presta 100 ducati al comune di Verona assieme ad altri due prestatori cristiani, Bonaventura di Bartolomeo *a Corte* di San Giovanni in Foro e Francesco da Asti di Santa Cecilia – i quali però, significativamente, prestano ben duecento ducati ciascuno, per un totale quindi di 500 ducati –³¹. Nello stesso documento i tre vengono indistintamente qualificati come "feneratores publici in civitate Verone".

Pure dalle ducali emergono riferimenti in questo senso: nel 1422 il doge Mocenigo allegava questa considerazione alle risposte per i capitoli proposti

da Verona inerenti a varie questioni di amministrazione pubblica:

videlicet sunt nonnulli tam christiani quam iudei in hac vestra civitate Verone et districtu qui tenent bancum publicum ad usuram³².

Anche sfogliando gli atti della cancelleria podestarile – conservati per gli anni 1435-1436 – è evidente la quantità di ricorsi rivolti all'autorità cittadina in materia di debiti insoluti che coinvolgevano cristiani: sembra plausibile ritenere che almeno una parte di essi celasse una pratica usuraria³³.

Gli ebrei si erano dunque inseriti in un contesto in cui esperienze commerciali e consuetudine con la realtà creditizia erano comuni anche per le famiglie patrizie, che sedevano nei consigli cittadini dei Dodici *ad utilia* o dei Cinquanta³⁴.

2.2. Il “periodo d’oro” del prestito ebraico a Verona e la disseminazione nel distretto (1420-1437)

Ma è la fase successiva che offre dati più ricchi e complessi, sia in prospettiva del rapporto con la maggioranza cristiana sia in prospettiva interna. Si potrebbe parlare del ‘periodo d’oro’ per l’insediamento ebraico veronese nel Quattrocento; e ne sono sintomo certo l’aumento dei banchi e l’espansione delle attività creditizie e non, ma anche più in genere l’operosità e il dinamismo della minoranza ebraica, che chiaramente da tutta la documentazione presa in esame.

Per anni, chi si è occupato (sempre *en passant*, peraltro) della realtà ebraica veronese ha accolto passivamente la *communis opinio* (mutuata dall’opera di Pavoncello³⁵) relativa alla nazionalità e alla provenienza tedesche del nucleo stabilitosi in città. In realtà i pochi nomi degli ebrei presenti a Verona a fine Trecento sembrano rinviare a identità e origini italiane, e anche in seguito, almeno fino alla metà degli anni Venti, i nuovi venuti recano nomi italiani. È solo sul finire degli anni Venti e più compiutamente dagli anni Trenta che pare assumere un’importanza prevalente la componente tedesca, soprattutto tra i banchieri, alcuni dei quali, venendo citati in certe situazioni più delicate che si riferiscono all’intero nucleo, sembrano investiti di una sorta di *auctoritas*. Tuttavia ciò avviene solo successivamente, senza che emergano dalle fonti notizie su una strutturazione nel senso di una *universitas*. In tal senso, se è vero che ad una crescente presenza di ebrei di origine germanica corrisponde un sostanziale ritiro della componente italiana, è doveroso constatare che ciò non sembra avvenire in un’ottica di contrasto, quanto piuttosto in una differente strategia di insediamento legata anche alla prospettiva di successo dei banchi: l’assenza di una evidente contrapposizione sarebbe l’esito di una necessità da parte del piccolo nucleo di fronteggiare coesamente le minacce, esterne ma in questo periodo soprattutto interne³⁶, che potevano influire negativamente sulla convivenza con la maggioranza circostante.

Una conferma dell’origine italiana della prima presenza ebraica a Verona

si ha dal testo delle condotte, che sono perfettamente assimilabili a quelle delle città centro-italiane e non presentano elementi comuni con le vicine condotte askenazite individuate da Toaff³⁷: quei particolari accordi siglati nel Veneto orientale, nel Friuli e in alcuni centri lombardi tra autorità locali ed ebrei di origine germanica, a forte salvaguardia delle prerogative del nucleo ebraico.

Altri e non meno signi cativi fraintendimenti – frutto di un'irri essa proiezione sul primo Quattrocento di ben più tarde concentrazioni residenziali – hanno riguardato l'insediamento ebraico nello spazio urbano. La scelta della casa è in effetti un indizio assai signi cativo di un pieno innesto nel contesto socio-economico cittadino: lungi dall'accentrarsi a S. Sebastiano, ove più tardi si constaterà una tendenziale concentrazione e ben più avanti nel tempo si troverà il ghetto, gli ebrei veronesi risultano ben distribuiti nella maglia contradale cittadina, con una ovvia predilezione per quelle contrade prossime ai mercati non già occupate da altri prestatori³⁸.

Inoltre, per quanto riguarda i rapporti tra società ebraica e società maggioritaria cristiana a Verona, è facile dimostrare il pieno inserimento degli ebrei nelle dinamiche economiche cittadine. I contratti esaminati dimostrano inequivocabilmente il rapporto concreto, quotidiano e di fiducia reciproca che animava le relazioni tra la parte produttiva della maggioranza cristiana e la minoranza dei prestatori ebrei. Non è raro che essi sovvenzionino le attività produttive; sono in frequente relazione con famiglie cittadine economicamente dinamiche; dimostrano una sostanziale libertà e con denza con il sistema economico circostante. Numerosi sono per esempio i contratti di soccida, i depositi reciproci nonché, più in là negli anni, di gestione dei banchi con cristiani, anche non notai, in qualità di procuratori³⁹.

Al crescere quantitativo della documentazione corrisponde dunque negli anni Venti una "qualità" più signi cativa dei contratti con cristiani, signi cativa proprio per l'ordinarietà delle relazioni che sottende. Interessanti in questa prospettiva sono due contratti tra Bonaventura del fu Ruben, "homo parve stature cum quadam arcatura in labro superiori a parte sinistra oris"⁴⁰, ebreo francese stabilito nel 1429 a Verona in contrada San Sebastiano, e i fratelli Antonio e Iacopo de Turi (Torri del Benaco) residenti a Verona nella contrada di borgo San Giorgio per la fabbricazione del sapone bianco⁴¹: se infatti il contratto del 1430 riporta l'epilogo della vicenda con la costituzione di una società della durata di quattro anni nalizzata alla produzione, i patti siglati nel 1429 si riferivano esclusivamente alle conoscenze tecniche di Bonaventura, il quale avrebbe dovuto insegnare l'arte ai due fratelli con il divieto di iniziare al mestiere terze persone estranee al contratto. Emerge così l'importanza economica che l'insediamento ebraico poteva avere, per un determinato territorio, in ragione della mobilità dei suoi componenti⁴². L'episodio non appare meno signi cativo se riconsiderato in una prospettiva allargata ai rapporti con la Dominante: Venezia, infatti, era uno dei grandi centri della produzione del sapone, ma il protezionismo veneziano a difesa delle proprie arti⁴³ tendeva a bloccare in determinati settori lo sviluppo manifatturiero dell'entroterra veneto. Nella stessa famiglia di Bonaventura, composta dai fratelli Gaio e

Benedetto, si è potuta inoltre individuare una propensione ad attività economiche differenziate. Gaio impianta infatti un latorio di seta in città verso la metà degli anni Trenta – non si possiedono documenti espliciti, ma il fatto che egli sia denominato spesso come “Gaius a latorio a seta”⁴⁴ non lascia margini di dubbio –; inoltre, entrambi i fratelli non solo praticavano la *strazzaria* (professione esercitata di frequente dagli ebrei ma stranamente assente nella documentazione veronese⁴⁵), ma svolgevano anche la mansione di “tuttofare” per una famiglia autorevole come gli Avogari (vengono ad esempio conteggiate 30 lire “pro laboracione unius porte facta ad domum Geronimi”⁴⁶).

Si è fatto in precedenza riferimento alla penuria di fonti interne che accomuna lo scenario degli insediamenti ebraici quattrocenteschi in Italia: a questo proposito non vanno sottovalutati due documenti particolari rinvenuti in un processo per falsificazione di moneta contro Sabato da Urbino residente a Lazise (e qui riportati in appendice⁴⁷). A prescindere dalla coloritura linguistica (si tratta di atti processuali, tradotti in volgare, che rinviano peraltro ad una redazione originaria in ebraico), si tratta di un’importante “nestra” per intravedere il tutto scambio di relazioni, di informazioni, all’interno della *res publica iudeorum*: sempre sensibile al mutare delle condizioni sociali, politiche ed economiche e alle necessità di spostamento da esse comportate.

Anche il caso veronese conferma dunque la complessità del quadro, ed evidenzia come la partita della storia ebraica si giochi sull’intersecarsi di due coordinate: quella che pone di fronte la maggioranza cristiana e la minoranza ebraica e quella geografica, che mette la comune situazione italiana di fronte ai diversi ambiti locali. La minoranza ebraica è divisa – con tempi e modi diversi nelle diverse aree – tra tendenze religiose, culturali e tradizionali divergenti; la maggioranza cristiana oscilla – con tempi e modi diversi nelle diverse aree – tra timori e aperture, tra condiscendenza e intolleranza. Ciò vale particolarmente per l’Italia centrosettentrionale e per gli stati regionali; a livello peninsulare, invece, sia la maggioranza cristiana che la minoranza ebraica risultano compatte nel definire l’una concessioni e rapporti che presentano caratteristiche omogenee, l’altra una propria essenza unitaria, di rete solidale capace di dialogare con il potere maggioritario⁴⁸.

In relazione ai rapporti tra centro urbano e insediamenti limitrofi pare importante stabilire le modalità con le quali gli ebrei si dislocano nel distretto cittadino. Innanzitutto v’è da dire che soltanto alcuni pochi centri sede di un vicario inviato dal comune di Verona possono vantare presenze ebraiche: per la prima metà del secolo abbiamo individuato Lazise dal 1418⁴⁹, e dal 1427 Soave, sulla quale gravitavano anche centri importanti delle vicinanze, come Illasi e Tregnago. Anche Legnago e Cologna Veneta sono sedi di stabile residenza ebraica ricorrenti nella documentazione, ma si tratta di podesterie amministrativamente autonome dalla città.

I pochi esempi disponibili offrono un’interpretazione contrastante a chi cercasse di leggere nella disseminazione ebraica nel contado una ricerca di maggior sicurezza: certamente Manno del fu Maier, celebre banchiere veronese, il più radicato sul territorio e quello che con maggior disinvoltura

si muove nelle pratiche economiche della *societas* circostante, allo scoppio della guerra veneto-viscontea (1438) si rifugia nella castellania di Soave per tutelarsi, ma questo non appare assolutamente come l'atto fondativo di una residenza stabile nel borgo fortificato, dal momento che un banco era già attivo dalla metà degli anni Novanta del Trecento⁵⁰; mentre dal canto suo, Lazise non è un presidio militare importante. Nessun ebreo a quest'epoca è presente a Villafranca Veronese, dove l'unica attestazione precedente alla condotta concessa a Sabato da Lodi nel 1465⁵¹ è una delibera del consiglio dei Dodici e Cinquanta che aveva imposto a Venezia di non ratificare dei capitoli contratti con un certo Leone⁵². Nonostante ciò, pochi anni più tardi – nel 1483 – sarà Marin Sanudo a descrivere questo insediamento come relativamente consistente: “à una rocha con molte caxe dentro, era habitade de Judei”⁵³, segno che anche nel distretto veronese, ove esistessero le condizioni, v'era la possibilità di un'espansione. Come mostra in questa raccolta il saggio del Castaldini ciò avviene però con il coinvolgimento di importanti famiglie toscane (da Pisa, da Camerino) e mantovane (da Norsa, da Revere).

Dovremmo quindi concludere, seguendo la nota di nizione di Luzzati, che ad un forte controllo sulle comunità rurali da parte della città, come nel caso veronese, corrisponda una particolare assenza di ebrei. Resta il fatto che gli scontri, anche duri, tra i comuni del contado e il centro urbano non mancarono in materia fiscale ed amministrativa⁵⁴, e che l'esclusiva competenza, avallata da Venezia, del consiglio cittadino in materia di conduzione di ebrei nel centro e nel *districtus* risale solo al 1446, quando da lungo tempo già si erano consolidati i nuclei di Lazise e di Soave.

Maggiori spunti di analisi emergerebbero sicuramente da uno studio sistematico e comparativo dei distretti della Terraferma, che affronti la necessità di capire come in certe “quasi città” padovane, come Monselice, Este, Montagnana, Cittadella, Piove di Sacco⁵⁵, risiedessero delle presenze ebraiche precoci – risalenti cioè ai primi anni del Quattrocento –, talvolta anche rilevanti tanto economicamente quanto numericamente⁵⁶, mentre per la realtà vicentina e veronese il panorama muti notevolmente⁵⁷, e in modo drastico per il territorio della città scaligera. Un censimento delle presenze ebraiche nei distretti dello stato di Terraferma veneziano potrebbe aprire nuove piste di ricerca sulle ragioni dell'insediamento ebraico in area veneta e sulla sua periodizzazione, analizzando come, al mutare delle situazioni politiche e sociali⁵⁸, muti la necessità, l'occasione o la convenienza di impiantare nuovi nuclei votati a quella consolidata attività di prestito che giustifica la dispersione del territorio.

A Verona, il tentativo costante in questi anni da parte dell'*élite* urbana di limitare gli spazi di socializzazione quotidiana con i cristiani⁵⁹ venne perseguito insistendo sull'esigenza di circoscrivere lo spazio economico e sociale in cui i prestatori operavano in città. Già nel 1422 il consiglio cittadino ottenne da Venezia l'obbligo per gli ebrei di indossare il segno distintivo, poiché essi

in civitate Verone et districtu in honestissimam vitam agunt, comiscendo se christianis feminis quia non cognoscuntur a christianis⁶⁰.

Quest'obbligo tuttavia non doveva essere scrupolosamente rispettato, se ancora nel 1425 esso veniva reclamato nuovamente dal consiglio assieme a nuovi capitoli in merito alla condizione in cui i feneratori ebrei dovevano operare⁶¹. Il segno venne in seguito riconfermato nel 1429 e poi abolito per i prestatori in viaggio⁶², come dimostra il caso di due ebrei ferraresi, i quali nel 1446 vennero esentati dal pagamento di una multa di 25 lire loro comminata da parte di un ufficiale comunale⁶³.

Nonostante la risposta veneziana inizialmente cauta e tiepida, nelle nuove condotte del 1427 le richieste del consiglio veronese vennero quasi interamente esaudite: il tasso di interesse scese a quattro denari per lira mensili – vale a dire al 20% annuo –, il periodo prima della definitiva alienazione dei pegni aumentò da dodici mesi e quindici giorni (com'era sino al 1420) a quattordici mesi, con un nuovo innalzamento a quindici mesi nel 1432⁶⁴. Comparve poi una nuova clausola di divieto da parte del prestatore di ricevere denaro da un altro feneratore portando in pegno degli oggetti pignorati da altre persone presso di lui. Da ultimo, la perdita da parte ebraica di qualsiasi privilegio venne suggellata dall'obbligo di iscrizione nell'estimo cittadino⁶⁵.

Le spese sempre maggiori, i tempi dilazionati, i guadagni sempre più limitati, l'introduzione dell'obbligo di redigere un minuto e rigido bollettino di descrizione dei pegni da consegnare al massaro, con multe salate in caso di errore, spinsero in questi anni, che pur rappresentano il momento di più incisiva presenza nella società locale, i feneratori a cercare delle vie d'uscita dalla città: verso il distretto, ma soprattutto verso i territori limitrofi. Alla fine degli anni Trenta gli ebrei rimasti a Verona che si occupavano del credito erano ormai molto pochi, e negli anni Quaranta sussistevano solo tre banche; puntualmente la documentazione subisce una drastica riduzione, segno che anche i banche superstiti non dovevano godere di grande prosperità.

2.3. La crisi degli anni Quaranta: una spontanea fuga dalla città?

Nel terzo periodo, che annovera un'ampia maggioranza di documenti inerenti al distretto, si manifesta quella che potrebbe essere definita come una fuga dalla città. Un fenomeno simile è attestato anche per Padova (dove attorno al 1455 si verifica un allontanamento dei banche dal centro urbano⁶⁶) e in generale per tutta la Terraferma.

Volendo estendere la prospettiva si potrebbe dire che allo stadio attuale degli studi, il quadro d'insieme sembra essere abbastanza coeso e suggerire che nei centri della Terraferma centro-occidentale il credito ebraico avesse perduto vigore a causa della diffusa tensione tra comuni cittadini ed ebrei che aveva prodotto ovunque un sistema rigido, soprattutto per quanto riguarda la vendita dei pegni⁶⁷. L'idea che nel campo della finanza ebraica e nella rete delle partecipazioni ai banche il mercato veronese – condizionato, come detto, da una robusta presenza di un sistema di prestatori cristiani – fosse più ricettivo che propositivo, più approdo terminale che non punto di partenza, appare un'ipotesi praticabile: una riconferma puntuale di ciò è peraltro ravvisabile,

per quanto emerge dall'Antico Ufficio del Registro, nelle modeste cifre dei capitali investiti e più in generale nello scarso successo dei banchi, spesso gestiti da *factores* di banchieri non residenti e operanti da Mantova, Padova, Treviso.

Verona non esporta, ma neppure importa, banchieri di fama. Tra quelli che sono presenti in città, tre prestatori soltanto possono essere definite figure economicamente e socialmente rilevanti: Salomone del fu Manuele da Padova, Lazzaro del fu Samuele tedesco da Mantova e Manno del fu Maier, a cui si è già fatto cenno per la sua versatilità e per la sua dimestichezza con le pratiche economiche della maggioranza cristiana.

La sintesi si profila dunque molto frastagliata, e indizi nella direzione di un'accettabile coesistenza si intrecciano con le scontate prove del sospetto che sottotraccia esisteva e che colpiva una convivenza la quale, pur nelle nette differenze sociali, proprio nella società e nei rapporti quotidiani trova documentato un impulso ampiamente positivo, in cui l'ebreo si rivela un interlocutore affidabile, nel quale riporre fiducia e con il quale condurre affari. Quest'ultimo, dall'altra parte, si sente tutelato e si addentra nell'esplorazione della realtà circostante, cercando di acquisire sempre maggiori competenze e spazi nei quali agire.

Rispettare e farsi rispettare, accettando relazioni che nel 1445 un notaio definirà, molto oltre il formulario standardizzato, "amicitia longa annis insimul habita et conservata"⁶⁸: come dire che anche nelle incomprensioni degli affari c'era spazio per la socialità, e che oltre il mero e conveniente rapporto economico c'erano pur sempre degli uomini.

Il provvedimento del 1446 andava ormai a colpire solamente una scatola semivuota, in cui i capitali non erano elevati; e anche la media delle quote d'estimo della popolazione ebraica si era ulteriormente abbassata⁶⁹. Esso sembra dunque più una presa d'atto della situazione esistente che un atto di prevaricazione. Lo scopo del consiglio, prima ancora di estromettere i prestatori dalla città, era quello di ottenere una piena autonomia decisionale sugli ebrei. Lo stesso testo inviato al doge Francesco Foscari non è mai esplicitamente aggressivo, e più che una cacciata invoca il diritto di decidere da sé il destino degli ebrei in città e nel territorio ad essa soggetto.

I rappresentanti veronesi si erano recati a Venezia

supplicando propterea ut non velimus [*noi, Doge, n. d. a.*] ipsis invitis iudeos eis dare, et faciat pro nostro dominio potius complacere dicte comunitati quam iudeis, vadit pars quod dicta concessio revocetur in totum ut nullius sit valoris, et deinceps similis concessio in Verona aut Veronensi territorio fieri non possit absque expresse consensu comunitatis Verone predictae, quod observare teneantur rectores et omnes alii ad quos spectat sub pena ducatorum quingentorum auri exigenda per advocatores comunis.⁷⁰

3. I motivi dell'allontanamento dei banchi: un'ipotesi

Ad un crescente controllo da parte veneziana nei confronti delle città sudite e dei loro distretti sembra dunque a mio parere corrispondere, a partire dalla metà del Quattrocento⁷¹, una politica di difesa, da parte del ceto dirigente

cittadino, delle proprie prerogative, che viene a toccare, inevitabilmente, anche la realtà ebraica.

Quest'ultima poteva essere percepita come un *exemplum* quotidianamente rappresentativo della conquista veneziana – gli ebrei *subditi nostri* erano infatti soggetti direttamente ai rettori veneti, quindi a Venezia, e spesso si erano avvalsi di questo privilegio per ottenere giustizia, conferme e bene ci – e, proprio per questo motivo, la richiesta da parte del consiglio cittadino di nuove facoltà decisionali a tutela della propria autonomia di azione e dei propri diritti comportò una maggiore discrezionalità nelle relazioni tra comune e minoranza ebraica. Questa sorta di disciplinamento della presenza ebraica sotto il controllo delle autorità civiche aveva spinto lo stesso consiglio a chiedere nel 1441 un responso al vescovo di Verona Francesco Condulmer contro la presenza di banchi ebraici nel centro urbano⁷²: un atteggiamento sospetto, a ricerca di un appoggio esterno e indubbiamente in un'ottica di limitazione dell'agire ebraico in città.

Sotto questo aspetto appare importante rilevare da un lato come la presenza di Venezia sul territorio agisca, per lo più, a tutela del nucleo ebraico, garantendo imparzialità nell'amministrazione della legge; dall'altro come, a livello centrale, gli organismi più importanti del Dominio, agendo con una certa pragmaticità, attuino una attenta politica di rispetto, cercando di non scontentare nessuno e favorendo ora le richieste provenienti dal consiglio cittadino, ora i diritti degli ebrei medesimi.

Note

Abbreviazioni: ASMo = Archivio di Stato di Modena; ASVr = Archivio di Stato di Verona; AUR = Antico Ufficio del Registro.

¹ M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990 (Le vie della storia), pp. 79-82, basato per Verona quattrocentesca sul dettagliato studio di D. Herlihy, *The population of Verona in the First Century of Venetian Rule*, in *Renaissance Venice*, a c. di J.R. Hale, London 1973, pp. 91-121. Herlihy corregge i risultati troppo ottimistici di crescita ottenuti dal Tagliaferri, cfr. A. Tagliaferri, *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Milano 1966.

² G.M. Varanini, *Élites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e stato regionale: l'esempio di Verona*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli 1996 (Quaderni di Europa Mediterranea n. 10), pp. 135-168; E. Demo, *L'anima della città. L'industria tessile a Verona e a Vicenza (1400-1550)*, Milano 2001 (Early Modern, 6).

³ È la conferma insomma di quanto Gian Maria Varanini aveva già intuito ed espresso nel suo intervento al convegno veneziano del 1983: "Nell'interscambio incessante e attivissimo di partecipazioni che contraddistingue il sistema del credito ebraico nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento, Verona sembrerebbe comunque una piazza passiva più che attiva, colonizzata più che colonizzatrice", cfr. G.M. Varanini, *Appunti per la storia e l'insediamento ebraico*, in *Gli ebrei e Venezia. Secoli XIV-XVIII*, Convegno internazionale organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore 5-10 giugno 1983), a cura di G. Cozzi, Milano 1987, p. 621.

⁴ Da Padova proveniva Salomone del fu Manuele, uno dei più importanti banchieri dell'universo finanziario ebraico del Veneto: a Padova già prima del 1388, dove tiene un banco in Piazza della Legna (cfr. F. Zen Benetti, *Prestatori ebraici e cristiani nel Padovano fra Trecento e Quattrocento*, in *Gli ebrei e Venezia* cit., p. 636), egli possiede, tra alterne vicende, ben due banche a Verona e sembra, da quanto almeno emerge dalla documentazione dell'Ufficio del Registro a cui egli si rivolgeva peraltro abbastanza di frequente, prestare spesso i propri servizi al ceto imprenditoriale – cittadino e non – (ricordo solo un prestito ad Andrea Gatari, figlio di Galeazzo Gatari, speciale e noto cronista patavino che ricopre svariate cariche e che le fonti veronesi denominano *draperius* [ASVr, AUR, Istrumenti, reg. 61, c. 650v]).

⁵ Il più famoso banchiere proveniente da Mantova che aveva interessi a Verona e che risiedeva per lunghi periodi nella contrada detta della Pigna era Lazzaro del fu Samuele (è lui il rappresentante del nucleo ebraico veronese in un documento del 1435 nel quale ratifica i patti con Giacomo Pompei per la recinzione del cimitero ebraico [ASVr, AUR, Istrumenti, reg. 100, c. 145r]). Nonostante egli possedesse il famoso banco nella contrada detta "del Cammello" a Mantova, il suo coinvolgimento nella vita ebraica veronese cresce a tal punto che Lazzaro, subita la perdita del figlio, decide nel 1437 di liquidare il banco mantovano e di ritirarsi a vita privata nella sua abitazione a Verona (ASVr, AUR, Istrumenti, reg. 109, c. 550v).

⁶ Come esplicitato anche da A. Toaff, *Gli insediamenti askenaziti nell'Italia settentrionale*, in *Gli Ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, Torino 1996 (*Storia d'Italia*, Annali 11, t. 1), pp. 157-158.

⁷ Per il quadro storiografico veneto sono rimasti sino ad ora il punto di riferimento principale gli atti del convegno *Gli ebrei e Venezia* cit.

⁸ M. Luzzati, *La casa dell'ebreo. Saggi sugli ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Pisa 1985 (*Premessa*, pp. 10-11).

⁹ Per "realtà maggioritaria" in questo caso si intendono i diversi ceti dirigenti operanti in questa realtà, ovvero alle politiche espresse dalla Dominante così come alle disposizioni dei consigli comunali, con una particolare attenzione all'atteggiamento mutevole palesato da Venezia.

¹⁰ A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Milano 1993².

¹¹ G. Cozzi, M. Knapton, *La repubblica di Venezia dalla guerra di Chioggia al 1517*, in *Storia d'Italia*, XVII, t. I, Torino 1986, p. 207 e sgg.

¹² Una luce che ha permesso una visione sicuramente più disincantata e meno "trionfalistica" riguardo alla genesi dello stato moderno e che ha beneficiato dell'impostazione data, a partire dalla metà degli anni Settanta, dai lavori di Giorgio Chittolini.

¹³ In particolare dalle ricerche di J.E. Law, di M. Knapton, di M.E. Mallett, di J. Grubb, di G.

Del Torre, di R. Müller e, di recente, di A. Viggiano e S. Zamperetti. Omettiamo per brevità le citazioni puntuali.

¹⁴ In questo senso: D. Quaglioni, *I giuristi medievali e gli ebrei. Due «consultationes» di G. F. Pavini*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna: conversioni, scambi, contrasti*, Atti del VI Congresso Internazionale dell'A.I.S.G., San Miniato, 4-6 novembre 1986, Roma 1988, pp. 63 sgg. e ancora Id., *Fra tolleranza e persecuzione. Gli ebrei nella letteratura giuridica del tardo Medioevo*, in *Gli Ebrei in Italia* cit., pp. 647-673; un altro grande storico del diritto, Vittore Colorni, ha affrontato con attenzione questi temi, anche se con un diverso approccio; della sua importante e vasta produzione in materia cito solo *Gli Ebrei nel sistema del diritto comune fino alla prima emancipazione*, Milano 1956.

¹⁵ Sul ruolo dei giuristi cfr. G. Cozzi, *Considerazioni sull'amministrazione della giustizia nella Repubblica di Venezia (secc. XV-XVI)*, in *Florence and Venice: Comparisons and Relations*, vol. II, *Il Cinquecento*, Firenze 1980, p. 108). Per un esempio veronese, cfr. G. M. Varanini, *Il giurista, il comune cittadino, la dominante. Bartolomeo Cipolla legato del Comune di Verona a Venezia (1447-1463)*, in Id., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992, pp. 361-384.

¹⁶ G. Sancassani, *Il Collegio dei Notai di Verona*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli. Catalogo della mostra in Castelvecchio*, Verona 1966, p. 19.

¹⁷ Per gli statuti dell'Uf cio del Registro di Verona, cfr. A. Vitaliani, *L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del Registro in Verona nei primi decenni del sec. XV*, in "Atti dell'Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona", s. V, 16 (1938), pp. 199-218; per altre informazioni a riguardo, cfr. G. Sancassani, *L'archivio dell'Antico Ufficio del Registro di Verona*, in "Vita veronese", 10 (1957), pp. 481-490. Uf ci simili esistono, come è noto, in molte città italiane; cfr. P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1997², pp. 275-276.

¹⁸ Su questi temi cfr. M. Luzzati, S. Boesch Gajano, *Premessa*, in "Quaderni storici", 18 (1983), n° 54, pp. 779-782; A. Toaff, *La storia degli ebrei in Italia nel tardo medioevo. Un problema di fonti?*, in *La storia degli ebrei nell'Italia medievale: tra filologia e metodologia*, a cura di M. G. Muzzarelli, G. Todeschini, Bologna 1988, pp. 36-42; R. Segre, *La società ebraica nelle fonti archivistiche italiane*, in *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale*, Bari 18-22 maggio 1981, Roma 1983, pp. 239-250, in part. pp. 247 e sgg.; molto utile come *status quaestionis* è ancora il saggio di G. Todeschini, *Ebrei in Italia alla fine del Medioevo: studi recenti*, in "Studi medievali", s. III, 30 (1989), pp. 353-366. Mi sembra invece che rimanga dubbioso riguardo alle possibilità offerte da questa tipologia di fonte, e più in generale sul modo di leggere le fonti che abbiano come protagonisti ebrei e cristiani, R. Bon l; cfr. Id., *Società cristiana e società ebraica nell'Italia medievale e rinascimentale: riflessioni sul significato e sui limiti di una convergenza*, in *Ebrei e cristiani nell'Italia medievale e moderna* cit., pp. 231-260.

¹⁹ Per una sintesi efficace, cfr. E. Rossini, *Prestatori di danaro a Verona nella prima metà del secolo XIV*, in *L'attività di prestito nella repubblica veneta e negli antichi stati italiani* (= "Studi Storici Luigi Simeoni", n. XXXIII), Verona 1983, pp. 202-213.

²⁰ Reinhold Müller ha rinvenuto la presenza negli anni Ottanta del Trecento, a Venezia, di uno *Jacob de Verona*, il quale sovvenzionava l'attività di prestito del feneratore cristiano Iacopo "de Paniçis", e che sicuramente teneva un banco nella città sull'ultimo scorcio dell'età scaligera (cfr. R.C. Müller, *Les preteurs juifs de Venise au Moyen Âge*, in "Annales. E.S.C.", a. 30, n. 6 (1975), p. 1291; Id., *The Jewish Moneylenders of Late Trecento Venice: A Revisitation*, in *Intercultural contacts in the Medieval Mediterranean*, ed. by B. Arbel, London-Portland [Or.] 1996, p. 205). È poi attestato un certo *Bonaventura iudeus* impegnato nel 1382 in un prestito – con pegni sacri – al tasso annuo del 20 per cento al Capitolo dei canonici della cattedrale di Verona (G.M. Varanini, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico* cit., p. 617), mentre al 1398 risale una spartizione di utili ricavati da un banco sito a Verona avvenuta a Mantova tra Abramo del fu Bonaventura di Consiglio da Forlì abitante a Mantova ed Elia di Leone abitante a Rimini (S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Jerusalem 1977, p. 747). In ne, in un'autorizzazione concessa il 1° febbraio 1414 da Nicolò III a tre gruppi di soci a fenerare nei tre banchi di Ferrara, si menziona Perla del fu Abramo da Orvieto, moglie di Musetto del fu Aliucio da Verona di Reggio Emilia. Il banco ebbe forse continuità: i gli della coppia sono presenti a Lazise nel 1420 e da questa data Samuele, unico glio maschio, si trasferisce stabilmente a Verona nella contrada di Pontepietra (ASMò, *Camera Ducale estense*, Leggi e Decreti, busta IV/A, pp. 315-321; ringrazio Elisabetta Traniello per la segnalazione).

²¹ ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 100, c. 145r.

²² Sul modello già definito dal Colorni in V. Colorni, *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell'Italia centrale e settentrionale*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 8 (1935), pp. 408-458, ora in Idem, *Judaica minora*, Milano 1983, pp. 205-256.

²³ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Atti del Consiglio, reg. 56, c. 87r (10 maggio 1407); cfr. anche G.M. Varanini, *Appunti per la storia* cit., p. 617. Sono i banchieri ebrei, dopo aver chiesto di poter esercitare il prestito, a rifiutare le condizioni offerte dal comune: "Propositum fuit ibidem in circulo inter dictos deputatos per egregium legum doctorem dominum Iacobum de Fabris unum ex deputatis quod certi iudei petebant venire habitatum Verone cum certis pactis seu capitulis ibidem ostensis et lectis. [...] Postea vocati fuerunt dicti ebrei et eis rellata fuit predictorum deputatorum deliberatio. Et audita responderunt quod nolebant venire et recesserunt".

²⁴ G. Cozzi, M. Knapton, *La Repubblica di Venezia* cit., p. 315-323; cfr. anche M. Knapton, *Il sistema fiscale nello Stato di Terraferma, secoli XIV-XVIII. Cenni generali*, in *Venezia e la Terraferma. Economia e società*, Bergamo 1989, pp. 9-30.

²⁵ Varanini, *Élites cittadine* cit., pp. 135-168.

²⁶ Per la crescita quattrocentesca dell'industria laniera veronese cfr. – per quanto attento soprattutto alla seconda metà del secolo – Demo, *L'anima della città* cit., pp. 47 e sgg., e p. 321 per importanti dati quantitativi.

²⁷ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Atti del Consiglio, reg. 56, c. 114r (nominativo nostro).

²⁸ A. Toaff, *Il vino e la carne. Una comunità ebraica nel Medioevo*, Bologna 1989 (Biblioteca storica), p. 292 e sgg.

²⁹ Nel 1418 viene registrata una condotta tra il comune di Lazise e una società composta da Salomone del fu Manuele da Padova, da Aliucio del fu Ioseph da Fermo e da Mosè del fu Vitale di Verona (ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 54, c. 1139r).

³⁰ Significativo è il confronto con due città emiliane: *Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo*, a cura di M. G. Muzzarelli, Bologna 1994, p. 104; Ead., *Ebrei e città d'Italia in età di transizione: il caso di Cesena dal XIV al XVI secolo*, Bologna 1984, p. 78.

³¹ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Atti del Consiglio, reg. 56, c. 189r.

³² ASVr, *Archivio antico del Comune*, Ducali, reg. 9, c. 89v. Significativo è l'intitolazione stessa della ducale, sul margine del registro: "Christiani tenent publicum bancum ad usuram. Pro mutantibus ad usuram et iudeis".

³³ Anche negli estimi cittadini di questi decenni figurano *fenestratores* cristiani riconosciuti pubblicamente; cfr. Varanini, *Appunti per la storia* cit., p. 617; il riferimento archivistico per i processi del podestà è ad ASVr, *Atti dei Rettori Veneti*, busta 6.

³⁴ Oltre a Varanini, *Elites cittadine* cit., cfr. P. Lanaro Sartori, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*, Torino 1992.

³⁵ Autore dell'unica monografia relativamente recente dedicata alla presenza ebraica a Verona: N. Pavoncello, *Gli ebrei in Verona (dalle origini al secolo XX)*, Verona 1960. Anche molto recentemente G. Busi ha riproposto questa versione in un articolo intitolato *La nuova alba dell'Arca Santa*, articolo apparso nell'inserito culturale de "Il Sole 24 ore" del 7 settembre 2003, p. 36, in concomitanza con la conclusione del restauro del Tempio Israelitico di Verona. Il fatto che non si possa parlare per questo periodo di una "comunità numerosa e ben strutturata" per l'assenza di qualsiasi menzione in questo senso in tutte le fonti, pubbliche e private, – e non lo si possa fare – no quasi agli inizi del Cinquecento –, consolida tale immagine stereotipata e ossessiva del nucleo ebraico veronese.

³⁵ Come nel caso di due processi – citati anche in seguito – contro due ebrei italiani accusati di falsificare moneta, celebratisi a Verona a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro.

³⁶ A. Toaff, *Gli insediamenti askenaziti nell'Italia settentrionale*, in *Gli ebrei in Italia* cit., pp. 156-165.

³⁷ Ebrei sono presenti nelle contrade di San Quirico, San Marco, San Sebastiano, San Tomio, San Giovanni in Foro e Sant'Andrea, gravitanti su piazza delle Erbe, San Benedetto, Sant'Egidio, Pigna, Mercanovo, Pontepietra, gravitanti attorno alla piazza di Mercato Nuovo, ancora nella contrada di Isolo di Sopra e, con meno sicurezza per le uniche attestazioni rinvenute, presso Santa Maria in Chiavica e Santo Stefano.

³⁸ Se le soccide e i depositi possono non rappresentare una novità nel panorama delle relazioni tra maggioranza e minoranza, la cogestione dei banchi con cristiani ed eventuali coinvolgimenti di questi ultimi nelle attività del banco vanno necessariamente comprovati, cfr. ad esempio: ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 55, c. 656v (29 novembre 1419: "Procura Lazari hebrei q. Samuelis", in

cui Lazzaro del fu Samuele da Mantova designa Raffaele de Goziis di Verona e Minimano ebreo come suoi procuratori); ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 128, c. 1163v (4 gennaio 1443: “Procura Crisconi ebrei lii Abraam in personis Iohannis Donati de Odonibus et Gabriellis a Bulletis”, in cui il primo è un notaio, ma il secondo no); ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 126, c. 10r (5 febbraio 1443: “Procura Manni hebrei in personam Antonii notarii de Violis”); ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 134, c. 2535r ((23 gennaio 1444: “Procura Manni hebrei habitatoris in terra Suavis”, con la nomina di Bartolomeo figlio di ser Gaspare di Illasi de Turchis ed una coda in un compromesso fra i due del 1445 [ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 135, c. 303v, “Compromissum inter Mannum iudeum et Bartholomeum de Turchis de Illasio in Ottobellum notarium”]); ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 142, c. 299v (3 marzo 1445: “Procura Bonaventure iudei in personam Dominici batilane de Monteforte”). Tali esempi vanno contestualizzati: procure legali sono molto frequenti in atti *inter hebreos* al momento della costituzione di società o di apertura di un banco di prestito nel primo periodo dello stanziamento ebraico a Verona; dagli anni Quaranta compaiono anche *procuratores* cristiani, segno che le aperture al contesto maggioritario potevano avvenire in seguito ad una presa di coscienza del grado di inserimento e di relativa sicurezza nella società circostante. D'altronde è pur necessario specificare che simili relazioni avvenivano in base ad una scelta personale ed in relazione al contesto della presenza ebraica, come attestato dai riferimenti alle località del distretto.

³⁹ ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 86, c. 1290r.

⁴⁰ ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 83, c. 1466v.

⁴¹ Per il primato detenuto dalla Francia meridionale (Marsiglia) e dalle Alpi occidentali (Savona e Provenza) nella fabbricazione del sapone, cfr. *Storia della tecnologia. Le civiltà mediterranee e il Medioevo*, a cura di C. Singer, II, Torino 1984, pp. 359-361. È indiscutibile il nesso fra la fabbricazione del sapone ed il ruolo di centro produttivo di olio d'oliva – ingrediente essenziale per la realizzazione di questo prodotto – svolto da Verona (il Garda era una delle massime zone di produzione nell'Italia settentrionale e i due fratelli provenivano proprio dal distretto gardense; cfr. *Olio ed olivi del Garda veronese. Le vie dell'olio gardesano dal Medioevo ai primi del Novecento*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994).

⁴² A. Ventura, *Il dominio di Venezia nel Quattrocento*, in *Florence and Venice: comparisons and relations*, Acts of two Conferences at Villa I Tatti in 1976-1977, a cura di S. Bertelli, N. Rubinstein, C.H. Smyth, Firenze 1979, I, p. 178.

⁴³ ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 111, c. 1811r; ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 111, c. 1812r; ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 111, c. 1813r.

⁴⁴ D'altro canto molto presente nei documenti concernenti Legnago e Cologna Veneta.

⁴⁵ ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 83, c. 1404v. Molti altri sono i riferimenti che compaiono in questo senso nel documento.

⁴⁶ Si vedano i documenti in Appendice, nn. 1-2.

⁴⁷ Per le periodiche *takkannot* svoltesi in diverse località italiane, cfr. L. Finkelstein, *Jewish self-government in the Middle Ages*, New York 1964, in part. pp. 86-95 e pp. 287-315; per l'unitario rapporto del mondo ebraico medievale con il denaro ed il prestito cfr. G. Todeschini, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella riflessione ebraica e nella definizione cristiana dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto 1989.

⁴⁸ Non ci si può qui soffermare esaurientemente sulla presenza ebraica a Lazise. Sabato da Urbino regge le redini del banco nella località gardesana per almeno un decennio.

⁴⁹ D. Carpi, *L'individuo e la collettività. Saggi di storia degli ebrei a Padova e nel Veneto nell'età del Rinascimento*, Firenze 2002 (Storia dell'ebraismo in Italia. Studi e testi, XXII), p. 200, n. 35.

⁵⁰ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Ducali, reg. 12, c. 55r. Ma cfr., in questa raccolta, il saggio di A. Castaldini.

⁵¹ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Ducali, reg. 12, c. 51v: “iudei non conducantur in Villafrancha nec alibi in districtu”.

⁵² M. Sanuto, *Itinerario per la terraferma veneziana compiuto l'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di R. Brown, Padova 1847, p. 60 (già citato in Pavoncello, *Gli Ebrei* cit., p. 22, e Varanini, *Appunti per la storia* cit., p. 628, nota 38).

⁵³ A questo riguardo si veda J. E. Law, “*Super differentiis agitatis Venetiis inter districtuales et civitatem*”. *Venezia, Verona e il contado nel '400*, in “Archivio veneto”, s. V, 112 (1981), pp. 5-32 (ora in Id., *Venice and the Veneto in the Early Renaissance*, Aldershot-Burlington USA-Singapore-Sydney 2000, n. XIII).

⁵⁴ Zen Benetti, *Prestatori ebraici e cristiani* cit., pp. 675 e sgg.

⁵⁵ A Montagnana si era trasferito, come visto Musetto di Sabato da Pisa (ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 67, c. 942r; ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 66, c. 473v).

⁵⁶ Così come appare ancora differente per il Friuli, caratteristicamente così diverso, per il suo impianto signorile e “feudale”, dagli altri distretti della Terraferma veneta. Cfr. P. C. Ioly Zorattini, *Insedimenti ebraici*, in *Castelli del Friuli*, a cura di T. Miotti, vol. 6 (*La vita nei castelli friulani*), Udine 1980, pp. 125-145.

⁵⁷ Non da ultimo, in questo senso potrebbe risultare assai utile capire come avvenga la distribuzione nel distretto trevigiano, così fortemente soggetto all’influenza economica della Dominante.

⁵⁸ Secondo una formula standardizzata di avvicinamento e allontanamento periodici, riguardo alla quale cfr. A. Castaldini, *L'ipotesi mimetica. Contributo a una antropologia dell'ebraismo*, Firenze 2001 (Biblioteca di “Lares”, n.s., Monografia, vol. LVII).

⁵⁹ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Ducali, reg. 9, c. 89v.

⁶⁰ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Ducali, reg. 9, c. 140v.

⁶¹ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Ducali, reg. 11, c. 8r.

⁶² ASVr, *S. Maria in Organo*, reg. 27, c. 60v.

⁶³ Cfr. G.M. Varanini, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete del Quattrocento*, in Id., *Comuni cittadini e stato regionale cit.*, pp. 125-161.

⁶⁴ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Ducali, reg. 9, c. 174 r. Le informazioni sono tratte da una condotta concessa a Benedetto di Ruben a nome di Lazzaro di Samuele, della di lui sorella Iuta e di Bonaventura detto *Zelchiman* dal podestà di Verona Giovanni Navagerio il 27 gennaio 1427. Il passo relativo al bollettino riporta: “Item quod ipsi iudei faciant unum bulletinum pigneranti de quolibet pignere pignerato, quod bolletinum contineat nomen pignerantis, tempus, qualitatem pigneris et quantitatem denariorum datorum”, mentre l’iscrizione all’estimo cittadino viene così riportata: “Item quod ipsi iudei debeant extimari in comuni Verone, pro quo extimo teneantur ipsi iudei substinere onera et factiones cum comuni Verone”.

⁶⁵ Zen Benetti, *Prestatori ebraici e cristiani cit.*, pp. 640-641. Cfr. poi, in questa raccolta di saggi, il contributo di G.M. Varanini che si sviluppa proprio a partire da questo punto.

⁶⁶ Cfr. Varanini, *Tra fisco e credito cit.*, p. 142 e sgg.

⁶⁷ ASVr, *AUR*, Istrumenti, reg. 135, c. 303v (nominativo nostro).

⁶⁸ Varanini, *Appunti per la storia cit.*, p. 622.

⁶⁹ ASVr, *Archivio antico del Comune*, Ducali, reg. 11, c. 106v.

⁷⁰ Cfr. A. Viggiano, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso 1993.

⁷¹ Ringrazio G.M. Varanini per questa segnalazione. Il documento è datato 17 novembre 1441 e si trova in Nicolò da Osimo, *Supplementum summae pisanellae* [seguono Astesanus, *Canones poenitentiales*; Alexander de Nevo, *Consilia contra Judaeos foenerantes*], Bartolomeo de' Blavi, Andrea Torresani e Maffeo de Paterbonis, Venezia 1481.

Appendice

1.

*Copia litterarum Salomonis filii Abraam habitatoris Mantue transmissarum ad Moysen fratrem Sabbati habitatoris^a in Lazisio.**ASVr, Archivio antico del Comune, Ducali, reg. 9, c. 95rv.*

Dio Sabaot sia to scudo sovra de ti e derompa el consiglio de quelli tuti che son sovra de ti.

Amigo carissimo e savio Moyses, mio parente giol de Vidal che sta in Lazise, per mia parte, Salamon giol de Abraam ch'è mo' a Mantoa, recevi molti saluti secondo i travagliamento del tempo. Azunzessemo qui a Mantoa a quatro dì de zenaro sani e salvi per la gracia de Dio. Façote asavere ch'io favelli a mie' fradegli e sì gli pregi che gli dovesse piasere de mandare a Lazisio Aaron mio fradello per do' mesi over per uno come tu me pregasti. I me resposeno che per nesun modo i no gel può mandare per più cason: la prima si è che son vegnude in questa cità la maor parte dele compagnie dei banchi per consigliarsi quel che i debia fare per lo comandamento che è facto ai zudei de questa cità; secunda si è che Datolo mio fradello ha molto da fare fuora de casa de intrametersi a trare a luxe pegni vechi che l'à intro el bancho, anche l'à da receive denari ala fe'; la cason terza si è che Aaron mio fradello non se contenta de vegnire a stare là per la parte che è tra loro, ancora per i nemisi che vui havì de là, e loro pensano consigli continuo contra de vui, miser Domenidio rompa el suo consiglio.

Ancora altre casone gi è, come tu puo' pensare. Moyses giol de Beiamin da Revere m'à ditto che tu cerchi de trare lettera de salvoconducto dai rector da Verona per far vegnir là Sabbato tuo fradello, mio zenero, e queste parolle ha sapù Aliuzio gliol de Iosep, el qual Liuço dixè a Moyses predicto «E' hò aldudo dire che Moyses si cerca de trare la lettera de salvoconducto da parte dei rector da Verona per far vegnir Sabbato in questa cità». I non fa ben e non è pensier rasonevole né bon, ché, quando serà in Verona Sabbato to fradello col salvoconducto, i rectori se intrameterà de far vegnir una lettera da parte dela signoria de Venesia per romper el salvoconducto. E se tu havessi ben intro le man la lettera del salvoconducto per parte dela signoria, ancor quella i te la romperia. Che serave a loro a rompere una lettera de salvoconducto per una cosa griève come questa? E favella cum Aliuço predicto, che te darà bon consiglio de questo facto. Vogliote pregare che non te saglia in anemo de far vegnir Sabbato a Verona, né soto la signoria, azò ch' el non sia in perigolo, e non solicitamo, se no quei che è solliciti; e de questo tu me porà pigliar per le parole e de dire dele mie mani e dele operation dele mie mani tu me comandi. I' so che hò passato le con ne dele parole che t'ò scripture, ma l'amore si me conduce a questo. Ma ho speranza che tu me haverà per scuso. I'hò grande ira che non te possemo servir de mandar là Aaron mio fradello a un bisogno simele. Vogliote pregar che me faci asaver per lo primo se lo vicario da Lazise t'à ren-

dudo i libri, e se tu è in la toa possança come da prima e saverame bon. Façote asavere che Lazaro todesco è andà a Cremona a 4 dì de zenaro, in questo non te so alongar più. Fu scripta in freza zuoba a 7 dì de zenar. Simion da Crema si n' à dicto che'l signor che viva no'l vol lassar vegnir a Verona in na lunedì proximo e si dise che l' à habudo lettera piena dal signore dei toi facti.

A tergo: In man de Moises mio parente gliol de Vidal da Mantoa in Lazise.

2.

Copia litterarum Aliucii q. Manuellis de Arimino transmissarum ad Moysen fratrem Sabbati habitorem in Lazisio.

ASVr, *Archivio antico del Comune*, Ducali, reg. 9, c. 95v.

Segue nel testo la seguente annotazione: «que ambe suprascripte littere, transcripte per me cancellarium, ut supra, fuerunt exposite de hebreo vulgariter, tam per suprascriptum Moysen quam per Salomonem et Musetum de Padua separatim et in consonantia, audientibus et auscultantibus dominis rectoribus».

Pro Lucio iudeo^b

Fradello carissimo façote asavere che Simione si m' à dicto che'l signor che viva non li vol dar licentia ch'el se parta da qui in na lunedì proximo e in quella volta el vegnirà per ogni muodo e si hà in anemo de ovrarse in la façenda a tuta soa possança e ho speranza che'l zoverà e mai sa com'è la possança de Dio che te darà. E hò aldù dir che Lazaro è andà a Cremona, e sapi che l' è molto corozado sopra de ti. E tuto quanto questo t' à conducto li to traversagni che tu non li hà vogliudo dar li soi denari, e tu non vuo' ascoltare ala voxe de chi te favella. Vogiate pregar tu me faci asaver per lo primo que è facto del facto del banco.

A tergo: Al carissimo Moises mio cugnado gliol de Vidal mio suocero in Laziso.

Note

^a Pro Lucio iudeo *sul margine sinistro*

^b *Così per habitorem?*